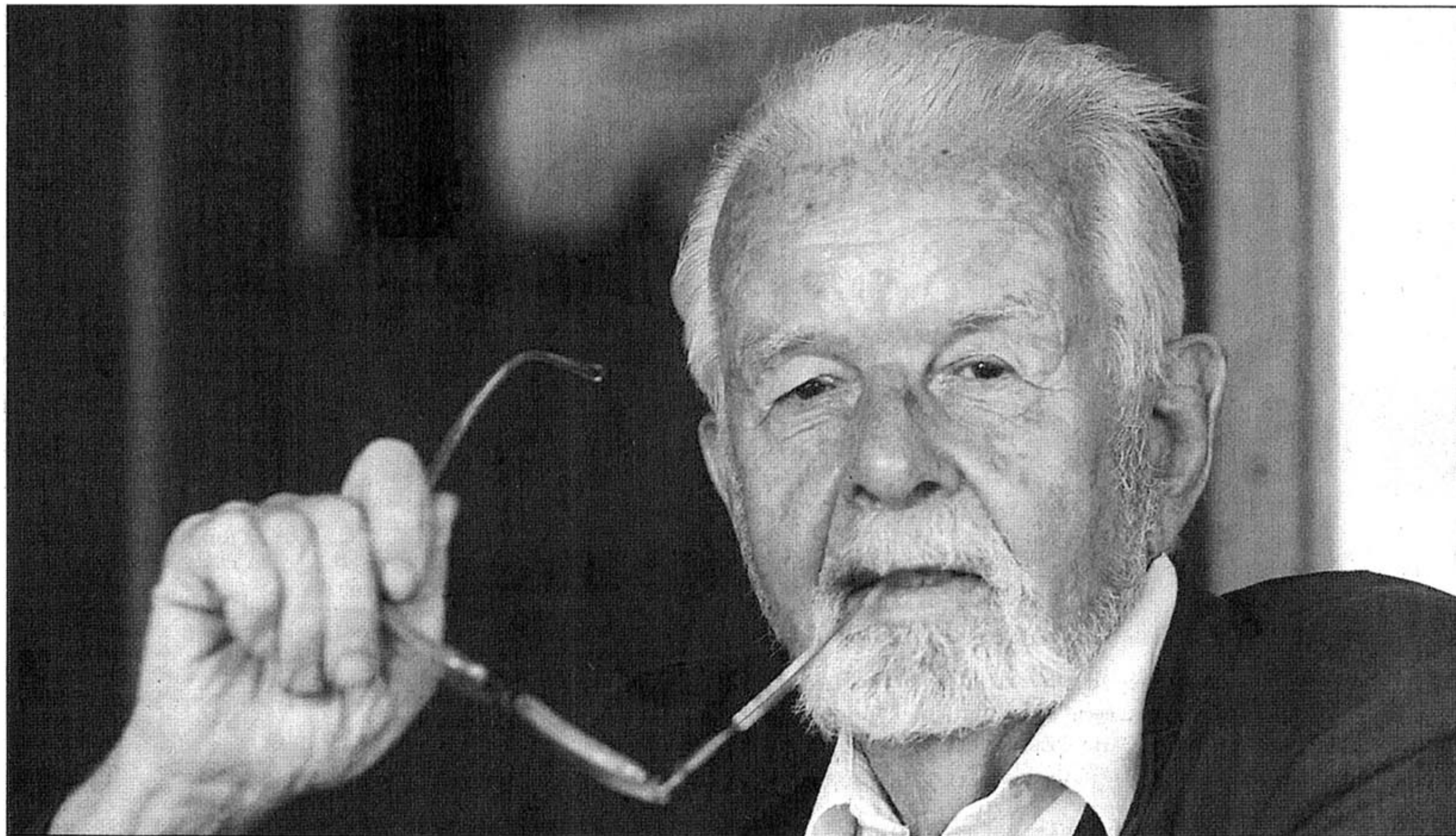


«Uno dei veri grandi italiani. Uno che meriterebbe strade e piazze intitolate a suo nome. Uno che meriterebbe un posto da senatore a vita. Che meriterebbe molto per ciò che ha dato a questo nostro strano paese e alla comunità internazionale». Così il filosofo Giovanni Boniolo omaggia e sottolinea la grandezza del fisico teorico Paolo Budinich, ispiratore e padre del Sistema Trieste, nella prefazione del libro «Buongiorno prof. Budinich. La storia eccezionale di un fisico italiano», appena pubblicato dalla Bompiani (pagg. 243, euro 8,50).

A ripercorrere la storia del fisico triestino nato sull'isola di Lussino è il giornalista scientifico Pietro Greco che, pagina dopo pagina, ricostruisce il ritratto del prof. Budinich: un uomo di novanta anni, dai capelli bianchi e gli occhi che brillano di ardore giovanile e che, instancabile, continua a dedicarsi alla scienza e a gettare ponti verso il futuro. Nella convinzione che il sapere è più che mai il motore dello sviluppo sociale ed economico e la scienza deve essere, più che mai, un bene comune e così anche un'arma contro i conflitti, le tensioni e il terrorismo.

La storia di Budinich è in fondo anche la storia di Trieste e delle sue istituzioni scientifiche che, a partire dal secolo scorso, hanno restituito un'identità alla città, una volta porto principale di un grande impero, quello austro-ungarico, ma poi diventata una città di frontiera. E di cerniera tra Est e Ovest ai tempi della guerra fredda. Ma Paolo Budinich, nato in una terra che in un secolo ha cambiato quattro volte stato di appartenenza (l'isola di Lussino era sotto l'impero austro-ungarico nel 1916, italiana nel 1918, jugoslava al termine della



PERSONAGGI Dalle lezioni di Heisenberg alla nascita del Centro di fisica di Miramare

Budinich, una vita da raccontare

In un libro di Pietro Greco edito da Bompiani la storia dello scienziato triestino

guerra, oggi croata), i nazionalismi è riuscito a superarli in nome della scienza, facendo di Trieste una città di spessore internazionale nel campo della ricerca scientifica.

Il Centro internazionale di fisica teorica, la Scuola internazionale superiore di studi avanzati, l'Area scienze park, l'Accademia delle scienze del terzo mondo, il Centro internazionale di ingegneria genetica e biotecnologia, il Sincrotrone Elettra, il science centre Immaginario scientifico sono, infatti, figli della sua lungimiranza e della sua determinazione. E, sono oggi le realtà che costituiscono il Sistema Trieste, ritenuto da molti unico al mondo.

A un uomo medio, si legge nel libro, basterebbe

aver realizzato una sola delle cose fatte da Paolo Budinich per potersi ritenere soddisfatto e appagato della propria esistenza. Ma lui, invece, che è riuscito a farle tutte, non è ancora contento. E a novanta anni, ma con l'entusiasmo di un trentenne, continua a portare avanti nuovi progetti per costruire ciò in cui crede. Forse per questo Claudio Magris sostiene che convivono in lui «l'esperienza dello scienziato e la giocosità del bambino».

L'ultima sua conquista per fare di Trieste una città della scienza con le finestre spalancate anche sul Sud del mondo risale a pochi mesi fa. In occasione dell'incontro tenutosi a Rio de Janeiro il 3 settembre 2006 tra i ministri della scienza e del-



La copertina del libro

la tecnologia degli stati membri del Gruppo dei 77, l'organizzazione dei paesi in via di sviluppo, è stata formalizzata l'istituzione del

Consorzio sulla scienza, la tecnologia e l'innovazione per il sud (Costis). Un organismo delle Nazioni Unite per la cooperazione e la solidarietà che avrà sede proprio nel capoluogo giuliano, per la costellazione di istituti di alta formazione e ricerca che ospita e per i suoi quaranta anni di esperienza nel campo della cooperazione scientifica con i paesi del terzo mondo. Un riconoscimento importante per la città di Trieste che trasforma in realtà un progetto a cui Budinich, scienziato sognatore, si dedica da anni.

Tra fisica, metafisica e Sistema Trieste, Pietro Greco ricomponi i diversi tasselli della vita di Budinich uomo e scienziato, un'esistenza tra mare e libri, arene ideali di imprese e di avventure.

È lo stesso Budinich, del resto, a definire l'avventura umana come un viaggio che noi uomini intraprendiamo forniti di un mezzo, simile a una barca, per navigare in un vasto arcipelago. È leggere «Buongiorno prof. Budinich. La storia eccezionale di un fisico italiano» è in fondo un po' come compiere un viaggio indietro nel tempo, nei luoghi che son stati il teatro della sua esistenza, conoscendo il professore anche attraverso i suoi compagni di viaggio e i protagonisti della Fisica del Novecento.

Budinich infatti è nato il 28 agosto del 1916. Nel 1934 consegue la maturità scientifica (aveva frequentato a Trieste il liceo Dante Alighieri). Studia poi alla Scuola Normale Superiore

di Pisa dove nel 1939 si laurea in fisica sperimentale. Tra il servizio militare e la guerra, trascorre molti anni per mare e quando nell'autunno del 1945 fa ritorno a Trieste è tutto da ricostruire. Anche la sua vita. Si dedica alla fisica. Inizia un periodo intenso di ricerca e di studio. Nel 1951 è al Max Planck Institut di Göttinga, in Germania. Suo maestro Werner Heisenberg, uno dei più grandi fisici teorici del mondo, padre fondatore della meccanica quantistica. Nel 1954 è di nuovo a Trieste, alla direzione dell'Istituto di fisica dell'Università di Trieste ed è allora che in Budinich matura la consapevolezza di dover fare qualcosa per il futuro della città, darle una vocazione, assicurarle un futuro di pace, rompere l'isolamento facendo leva sulla posizione geografica e geopolitica per inserirla in una rete mitteleuropea di cultura scientifica. Poi incontri informali hanno creato amicizie spontanee e su queste amicizie è stato possibile fondare progetti di scienza e di politica della scienza.

Nel 1960 Budinich conosce il fisico pakistano Abdus Salam e si innesca un cortocircuito: il desiderio di Budinich di dare un respiro internazionale alla fisica triestina si incontra con l'intento di Salam di creare un centro di fisica internazionale dove i migliori giovani di tutti i paesi in via di sviluppo possano formarsi e fare ricerca. Un seme che germoglia in nome della scienza e che ha portato Budinich, poi negli anni, a innalzare altri ponti che collegano mondi diversi. Sarà per questo che è stato definito un «operatore di creazione vivente: dato un qualunque momento nello spazio e nel tempo, non è mai inerte, ha sempre una freccia, un vettore che punta da qualche parte».

Simona Regina